

# GIUSEPPE DE NITTIS VITA E OPERE



I.C. D'AZEGLIO - DENITTIS  
D.S. DOTT.SSA C. CORVASCE  
A.S. 2021/2022

DEMICHELE OLIMPIA - classe III - sez. B



# DE NITTIS E LE SUE OPERE

Giuseppe De Nittis, nasce a Barletta il 25 febbraio del 1846. La famiglia è benestante, ma l'infanzia non è felice: suo padre, un ricco proprietario terriero, si suicida quando lui aveva appena 10 anni e poco prima era morta anche la madre. A Barletta, già da bambino, si appassiona al disegno e comincia a prendere lezioni dal pittore Giambattista Calò, maestro di scuola napoletana.

A 14 anni, lui e i fratelli, dopo essere cresciuti con i nonni, si trasferiscono a Napoli.

E' qui che Giuseppe scopre la sua passione: la pittura.

Nonostante osteggiato dal fratello maggiore, entra all'Istituto di Belle Arti di Napoli.

A Napoli conosce la scuola di Posillipo. Le sue radici artistiche affondano nella pittura della macchia *en plein air* e non abbandonerà mai l'approccio materico del colore, opposto a quello impressionista della frantumazione della luce. Nel 1867 presenta alcune opere all'Accademia delle Belle Arti di Firenze e frequenta il Caffè Michelangelo, il centro indiscusso della pittura italiana all'epoca.



Alle corse d'Auteuil, 1883



Sempre alla ricerca di uno stile personale, nel 1868 De Nittis si trasferisce a Parigi dove fa preziose conoscenze con mercanti d'arte tra cui Goupil, che curerà la vendita delle sue opere. L'anno dopo sposa Léontine, i due rimarranno insieme fino alla morte. Ma non è ancora tempo per stabilirsi definitivamente a Parigi, la guerra franco-prussiana scoppia nel 1870 spinge i due sposi a rifugiarsi tra Barletta e Napoli. Qui De Nittis si cimenta in un lavoro faticoso quanto insolito: si reca ogni giorno sulle pendici del Vesuvio per dipingere delle vedute, una serie di piccole tavole in cui il Vesuvio appare bruciato. Usa colori terrosi e dipinge con un solo interesse: la natura che pulsa.

Dopo la guerra e dopo la nascita del figlio Jacques, si trasferisce stabilmente a Parigi. Ama Parigi, ma la città non gli offre più paesaggi. Adesso osservare la realtà significa assistere alle corse, notare il cappellino di una signora, l'ombrellino di un'altra. Non abbandona la pittura *en plein air*, ma si cimenta anche in piccole scene di costume, spesso su richiesta di Goupil, che predilige questo tipo di gusto perché facile da vendere.

De Nittis sente di non potersi collocare né tra i macchiaioli, da cui proviene, né tra gli impressionisti.



*Giuseppe De Nittis, Westminster, 1878, olio su tela, cm 110 x 192.  
Courtesy Marco Bertoli*

La rottura definitiva con Goupil lo spinge ad allontanarsi dalle scenette francesi per orientarsi su visioni d'insieme. Un primo esempio è "Place des Pyramides", ma questo spirito si troverà più maturo nelle pitture del periodo londinese. Sono tele insolitamente grandi, che riscuotono molto successo.

De Nittis acquista un taglio più fotografico nelle vedute londinesi. Le persone non sono in primo piano, ma nemmeno figurette da riempimento. Sono distinte, si capiscono i loro gesti, cosa fanno, ma lo sguardo è più alto e comprende tutta la realtà, quella che va oltre le persone, la modernità che avanza, i cantieri in costruzione. Lo sguardo è molto più verista. Ci lascia immagini di una Londra brumosa, indaffarata, anche un po' minacciosa come in "Westminster", la sua opera più grande dopo il trittico "Le corse al Bois de Boulogne". Svincolato da qualsiasi contratto, dal 1875 in poi la sua pittura è matura e personale. Assume un tono più intimo, meno esterni, aumentano i pastelli e i ritratti, in cui protagonista è sempre la moglie Léontine. Nel 1878 partecipa all'Esposizione universale di Parigi con dodici dipinti tra cui "La strada di Brindisi" e "Il ritorno dalle corse", i due punti opposti della sua pittura.

Nel 1880 De Nittis riesce a stabilirsi finalmente a Parigi, in una villetta di rue Viète. La loro casa diventa un salotto e luogo prediletto di ospiti come Manet, Degas, Oscar Wilde, Dumas figlio, Maupassant. Anche i De Nittis sono ospiti dei ricevimenti più esclusivi, come quelli al salotto della principessa Matilde, che raffigurò in due pastelli.

Nel 1881 partecipa ad un'esposizione a Place Vendome con 15 pastelli. Tra questi "Le corse al Bois de Boulogne", la sua opera più grande, insieme a "La colazione in giardino", la sua opera più emblematica. I tre soggetti de "Le corse al Bois de Boulogne" sono, per lo più, signore vestite in nero, sono colte nell'atto di osservare le corse, che però sono escluse dall'orizzonte visivo del quadro. Si fa sempre più ritirato per la malattia che l'avrebbe poi portato alla morte. Non abbandona mai la pittura, ma ormai i soggetti non sono più le vedute parigine o scene mondane.

Fa appena in tempo a concludere il suo unico autoritratto, quasi un riassunto della sua vita. Uomo borghese benestante, in uno studio raffinato, lo sguardo però esitante.

De Nittis muore a Saint-Germain-en-Laye il 21 agosto 1884, a soli 38 anni, stroncato dalla sua malattia. Sulla lapide del pittore, sepolto al Père Lachaise, Alexandre Dumas figlio scrisse: *"Ici gît le peintre Joseph De Nittis mort à trente-huit ans en pleine jeunesse, en pleine amour, en pleine gloire, comme les héros et les demi-dieux"*.

Sarà la moglie a donare a Barletta nel 1913 molte delle opere del marito, dove oggi sono ancora.

Fra i soggetti preferiti di Giuseppe de Nittis, le donne occupano un posto privilegiato, ritratte nei luoghi in cui si svolge la vita di quella società dinamica e in crescita, nei grandi parchi, lungo le passeggiate, alle corse, nei salotti, nelle stanze delle ricche dimore borghesi. Giuseppe de Nittis ritrae spesso la bella moglie Léontine, dedicando grande attenzione ai particolari dell'abbigliamento che rivela, attraverso la percezione delicata della femminilità, una raffinata indagine psicologica.



L'opera "Paesaggio vesuviano con la neve" del 1872 fa parte di un ciclo di 12 opere che De Nittis dedicò alla rappresentazione delle falde del Vesuvio. Nell'opera il monte è osservato da lontano e con vista dal basso; è ricoperto di neve e dalla sua vetta si alzano fumi delle fumarole che confinano con il cielo. In primo piano compare una rada vegetazione che cresce spontanea sul suolo ripido. L'opera, che manifesta una particolare attenzione verso la struttura del paesaggio, è di piccole dimensioni ed è stata realizzata con impasto di colori ad olio; presenta colori caldi e terrosi, come lo è il clima caldo e assolato del Vesuvio, e pennellate di verde per rappresentare la poca natura che cresce sul monte, oltre al bianco della neve che illumina l'opera e colpisce l'osservatore.